

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipata it. lire 82, per un semestre it. lire 46, e per un trimestre it. lire 30 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

li (ex-Caratu) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 143 resto I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono incassate. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

COL 1 e 15 di ogni mese si accettano abbonamenti al Giornale, ma non per meno di un trimestre, e sempre verso pagamento anticipato. Si pregano perciò gli associati morosi, e tutti quelli che sono in arretrato per inserzioni d'avvisi od altro, a saldare al più presto i loro debiti, poiché la sottoscritta deve assolutamente regolare i propri conti.

L'AMMINISTRAZIONE
del Giornale di Udine.

IL GIORNALE DI UDINE

pubblicherà tra giorni
una prima serie

SCHIZZI UMORISTICI DI UN VETERANO

i cui titoli sono i seguenti:

- I. Quietismo ed agitazione.
- II. Libertà e responsabilità.
- III. Tirannia del volgare sull'eletto.
- IV. Il mestiere dei malcontenti.
- V. I ritornelli della stampa.
- VI. Una nuova polizia.
- VII. Petrifatti e putrefatti sociali.
- VIII. Caste e persone.
- IX. La menzogna.
- X. Primi elementi di democrazia.

UDINE, 20 APRILE

Se nuove notizie non vengono, come succede spesso, a modificare da un momento all'altro la situazione dei combattenti avanti Parigi, pare che questa si faccia sempre più favorevole per le truppe di Versailles. Esse difatti sono riuscite ad impadronirsi d'Angers ove hanno piantate delle batterie che recano gravi danni agli insorti. Questi hanno inutilmente tentato di occupare il ponte di Courbevoie; e il *Bien public* annuncia che in seguito a ciò alcuni battaglioni d'insorti mostrano un grande scoraggiamento. Picard parlando di questi fatti all'Assemblea ha detto che i madesimi, aggiunti al risultato negativo delle elezioni municipali a Parigi, porteranno un colpo decisivo all'insurrezione: È certo che la Comune comincia anch'essa a riconoscere come la sua situazione si faccia sempre più pericolosa; ed una confessione importante è quella della relazione dei felerati, che, dopo gli ultimi combattimenti, e causa il tempo piovoso, come dice quel documento, non fu possibile di riunire le guardie nazionali e di rimetterle al loro posto. E perciò abbastanza naturale che gli organi stessi della Comune vengano avanti adesso con delle proposte di conciliazione che ci furono ieri riassunto dal telegrafo e che i nostri lettori conoscono. Nessuna notizia ancora ci è giunta in riguardo all'accoglienza che il Governo dell'Assemblea farebbe alla proposta formulata dagli organi della Comune.

Da Versailles viene oggi smentita la notizia data dalla *Gazzetta d'Italia*, che Charette si sarebbe impegnato ad aiutare il Governo di Thiers, soltanto a condizione di poter quindi organizzare liberamente una spedizione contro l'Italia. Non solo Charette non fece mai tale proposta, ma si conferma che i suoi da lui comandati, lungi dall'operare contro Parigi, sono sempre della Bretagna. Prendiamo nota ancora una volta della premura del Governo di Thiers di allontanare da sé qualunque sospetto di agire d'accordo coi legittimisti e coi clericali.

La *Corrispondenza Provinciale* di Berlino smentendo che il Governo tedesco abbia offerto a quello di Versailles l'aiuto del suo esercito, ci viene a ricordare un fatto che la rivoluzione di Parigi ha fatto quasi dimenticare, che cioè la pace non è ancora definitivamente sottoscritta, e che frattanto 500,000 Tedeschi divisi in cinque eserciti, occupano ancora il territorio francese. Queste truppe, che poco tempo fa tanto facevano parlare di sé, entrarono in un periodo di riposo, e setheno un contegno passivo, stando ad osservare ciò che accade, e pronte a rientrare sulla scena il giorno in cui gli interni avvenimenti della Francia giungessero a compromettere l'esecuzione dei preliminari di pace. Le città francesi ora occupate, e che lo saranno forse per lungo tempo ancora, sono (oltre quelle definitivamente cedute alla Germania) Havre, Rouen, Abbeville, Deauville, León, Amiens, Soissons, Peronne, Sain Quintino, Meaux, Reims, Châlons sulla Marna, Château-Thierry, Vitry-le-Français, Bar-le-Duc, Tro-

yes, Mezières, Sées, Verlu, Montmédy, Toul, Nîmes, Lunéville, Belfort, Vesoul, Pontarlier, Dôle, Loos-le-Sauvage.

Sulle vere intenzioni del gabinetto viennese intorno alle reclamate riforme costituzionali, regna sempre la stessa oscurità. Il *Cittadino* dice di temere che esso non abbandonerà quell'ambiguità che sembra essere epidemica negli statuti austriaci, burocratici e non burocratici. I signori Jirecek e Habichtinek e Schaeffler in poche settimane di soggiorno nei saloni ministeriali si saranno abbastanza avvicinati ai centralisti da non essere più in grado di soddisfare le esigenze degli autonomi, ma avranno mantenuto nondimeno delle idee autonome sufficienti per essere cordialmente avversati dai centralisti. In tale guisa il ministero Hohenwart non avrà per sé partito alcuno, e quegli stessi clericali che ora lo sostengono, sperando grandi cose, lo abbandoneranno.

Il movimento antipapesco va prendendo sempre maggiori dimensioni in Germania; anche la stampa più conservativa vi distacca i cardinali e i vescovi italiani, la *Spenerische Zeitung* organo influentissimo della Germania del Nord, spera che l'agitazione contro le esorbitanze del Vaticano diverrà generale, e che i governi saranno posti nella posizione di dichiarare, che tutte le garanzie e tutte le leggi esistenti in favore della chiesa cattolica non possono riferirsi che alla sola chiesa, ma non hanno relazione alcuna colla neo-cattolica società attuale. Il movimento anticlericale alemanno è evidentemente diretto alla formazione d'una chiesa nazionale germanica.

Indirizzo dell'Università romana a Döllinger

La *Libertà* di Roma pubblica il seguente indirizzo dei professori della Università di Roma al signor deputato e prevosto capitolare dott. Ignazio Döllinger, professore di storia ecclesiastica e decano della facoltà di teologia nella Università di Monaco:

La lotta, che per non venir meno ai più sacri doveri del vostro carattere come ecclesiastico, della scienza come teologo e storico, della moralità come cittadino, non avete potuto rifiutare, e vi vi imposta da uomini che diventano infedeli alle proprie convinzioni e dichiarazioni solennemente proclamate nell'ultimo concilio, hanno preferito essere i vostri persecutori, piuttosto che unirsi a voi per salvare la incolumità delle loro attribuzioni episcopali e far testimonianza della verità cristiana: questa lotta, per gli altri principii dei quali si tratta e per le conseguenze che ne possono derivare in un prossimo avvenire, ha rivolti verso di voi l'attenzione e gli affetti di tutti coloro che, stando dentro o fuori la chiesa, sono convinti che un'opera di rigenerazione e conciliazione morale è ora necessaria in Europa.

La chiesa cattolica, che per la universalità del suo concetto, e per le dolorose ma non sempre immeritate esperienze della storia, e per le urgenti necessità del presente, avrebbe dovuto sentire, ora più che mai, il bisogno di ricongiungere e ricongiungersi, purificata dalle passioni e dagli errori, colle ultime definizioni del Concilio Vaticano, e coll'ambizione mondana di ritenere quello che, imposto come necessità storica dalle condizioni della vita del Medio Evo, ora è di grave ed evidente no-

cumento alla sua missione divina, si è divisa dal laicato, dai migliori e dai più dotti dei suoi vescovi, dalle nazioni e dagli stati d'Europa, dalla scienza e dalla civiltà.

È impossibile che questa divisione sia la conseguenza legittima del principio religioso e cristiano. E pure impossibile che la Società europea, la quale, nelle sue adesioni ed anche nelle sue resistenze di diciotto secoli, si è sempre più accostata alla moralità ed idealità cristiana, sia divenuta ad un tratto incapace della sua migliore consapevolezza ed abbia rinunciato, subitaneamente pervertita, a tutti i principii del suo svolgimento storico e morale. Nel primo caso bisognerebbe dire che la religione è impossibile e contraria all'umanità, e nel secondo che la Provvidenza non esiste. Noi crediamo invece che nulla vi sia di più umano che la religione; e che la Provvidenza, comunque si consideri e si definisca, sia una legge della cui realtà storica è impossibile il dubitare.

La cagione della presente perturbazione degli animi, non va cercata nel concetto fondamentale della società civile, né in quello della istituzione religiosa; ma in certe tendenze che diventaron prevalenti nella chiesa romana dopo il concilio di Trento. La separazione tedesca del secolo XVI, che, secondo la chiesa romana, non fu che un male e una ribellione imperdonabile, ebbe tuttavia, fra le molte, una conseguenza che la stessa chiesa romana

(che poi, non nel senso antico ed originale, ma solamente relativo e di opposizione alle chiese dissidenti continuò a chiamarsi cattolica), deve confessare esser stato per lei un gran bene — cioè la sua riforma.

Questa riforma che anticipata, come allora voleranno alcuni cardinali e vescovi italiani, avrebbe impedito una separazione, fu poi una conseguenza della riforma tedesca. La chiesa cattolica ed evangelica sono, dopo il secolo XVI, due chiese riformate. Nel concetto e nel fatto della riforma stava quindi l'avvenire dell'unità religiosa in Europa. Ma la condizione indispensabile di questo possibile risultato, doveva esser la sincerità delle intenzioni, e la devozione illimitata, cioè senza alcun altro fine, all'idea religiosa. Ora invece, dopo tre secoli di processo storico, le due chiese sono più che mai allontanate l'una dall'altra, e la separazione è irreconciliabile.

Noi non vogliamo entrare nella storia della chiesa evangelica, ma solo indicare alcuni fatti dei quali, secondo noi, è responsabile la chiesa romana, davanti al Vangelo e alla coscienza cristiana. La riforma della chiesa romana fu, fin dal suo principio, esclusiva ed estera. Le grandi ispirazioni dei secoli precedenti, derivate dalla universalità dell'idea cristiana, e dalla comunione viva e continua della chiesa colla società civile, erano ammuntolate davanti alla paura dell'ardimento e della saldezza incrollabile della riforma tedesca. Invece di mettere un'altra volta sul cuore dei popoli il Vangelo, e ravvivare l'istituzione e la tradizione col concorso del laicato, il libro fu ch'uso con sette suggelli, e alla cooperazione laicale fu sostituita quella delle corporazioni religiose, e segnatamente dei gesuiti. La chiesa cattolica, da tre secoli, è la Compagnia di Gesù.

Contro queste servitù, contro questo sacrificio dell'intelletto, come ora dicono con malvagia umiltà i gesuiti, protestarono e protestano tutti i pensatori cattolici d'Europa: da Pascal a Rosmini e a Gioberti, ed a voi che ora levate il grido della cattolicità fessa e tradita, davanti alle porte del Concilio Vaticano.

Noi altri italiani abbiamo molto sofferto di questa servitù dell'intelletto. Tutto l'episcopato, fatte pochissime eccezioni, che si dice italiano perché abita il nostro paese, fu lo strumento dei gesuiti nel Concilio Vaticano. Ma gli avvenimenti che ci hanno condotti in Roma, sebbene finora non abbiano servito ad altro che ad abbandonare disarmate le società civili alle astuzie ed alla corruzione della curia romana, consigliata e governata dai gesuiti, dovranno tuttavia essere per noi una grande occasione di riforma morale. Tutti i segni di una vita che muore, saranno presto cancellati da quelli di una vita nuova, che germoglia dall'unità, finalmente compiuta, del nostro paese. Noi ci ricordiamo che, in mezzo alla immobilità delle scuole dei gesuiti, fu un italiano che scoprì il movimento della terra, e che quando la chiesa cattolica era profunta in tutta la sua gerarchia, l'ideale della nostra arte era il Cristo trasfigurato. E questi ricordi sono auspicii che non possono mancare. Noi siamo convinti che il nostro diritto su Roma non sarà incontestabile e definitivo, in quel giorno in cui avremo trasformata e rinnovata la nostra coscienza morale.

Per queste ragioni noi salutiamo con grandi speranze la vostra voce e facciamo voti per il trionfo della vostra causa, perché è pure la nostra e di tutta la civiltà cristiana. E ciò vi diciamo pubblicamente, affinché per l'avvenire, nel vostro giudizio libero ed equo, separate ogni responsabilità dal popolo italiano da quella dell'Episcopato italiano. L'episcopato che abita il nostro paese è senza patria, ed ha nulla di comune col popolo italiano. Il siffatto, l'infallibilità, l'autocrazia papale, tutte queste negazioni della ragione unata e divina, compongono un sistema che ha nessuna connessione col carattere e col pensiero romano. Da noi, siate romani cioè italiani, si aborre egualmente che dalla stirpe germanica questo sistema della servitù dell'intelletto. La moralità italiana non è più quella del secolo XVI, e adesso sappiamo che è venuta l'ora in cui la sacra causa della riforma dovrà essere combattuta e vinta assieme dai due popoli, dagli italiani e dai tedeschi.

Roma, 10 aprile 1871.

L'Indirizzo dei Romani

Togliamo dagli atti della Camera il testo del nobilissimo ed amichevole indirizzo che la Camera dei deputati di Romania inviò alla Camera nostra:

Signor Presidente,

La Camera dei deputati di Romania applaude con entusiasmo al voto mediante il quale il Parlamento

italiano consacra definitivamente il trasloco della sede governativa dell'Italia unita nell'eterna città.

I Romani della Dacia, usciti dalle viscere stesse del popolo-re, trapiantati dal Dio Traiano quel vigile custode agli estremi confini del mondo romano e balestrati per quasi diciotto secoli fra le tenebre dei tempi e le alternative dell'avversa fortuna, seppero conservare immuni da fatica le tradizioni, i costumi, la lingua e il nome, ne mai cessarono di avere lo sguardo ed il cuore intenti a quella Roma che fu il sfolore dell'antica civiltà.

I figli dell'Italia moderna, rigenerati colla libertà e guidati dal genio politico del grande Cavour, sotto il governo dell'augusto ed eroico loro Re, hanno versato il sangue loro allato alle grandi nazioni occidentali per l'indipendenza dell'Oriente.

Questo sacrificio secondo lo spirito di emancipazione politica e sociale nel seno della Colonia Traiana del Danubio, e da due Stati romani divisi ed oppressi fece sorgere una sola e libera Romania all'egida delle grandi potenze, fra cui l'Italia, allato alla Francia, fu come provvidenza tutelare per la minor sorella d'Oriente.

Fra quell'ora il cuore dei Romani batte sempre di conserva con quello dei loro fratelli d'Occidente. L'unità dell'Italia con Roma per capitale fu anche per Romani il più caldo di tutti i voti.

Raggiunta omai questa metà delle italiane aspirazioni, è nostra speranza che il principio della solidarietà delle genti sarà d'ora innanzi il simbolo di fede di tutte le nazioni latine.

I discendenti delle legioni di Traiano nella Dacia hanno gli occhi sempre fissi a quella colonna imperitura che da tanti secoli sfida l'ingiuria del tempo ed il barbarico furore quasi per attestare l'autenticità della loro origine: essi sperano che questo monumento venerabile parlerà da loro agli italiani con più eloquenza che non sia in grado di farlo la debole nostra voce.

Viva l'Italia ed il suo Re, viva Roma capitale, Roma culla della nostra nazionalità!

PAOLIANI, presidente.

COSTIN BRAESCO, segretario.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Perserveranza*: La gita del Gadda a Firenze non sarà stata inutile, perché egli ha potuto ottenere, dal ministro Laenza, la facoltà di acquistare in Roma il palazzo Saverelli, destinato a sede del Ministero dell'interno. È stato pensato che le spese annuali dell'ufficio, che si chiedeva in una somma esorbitante, avrebbero in pochi anni quasi raggiunto il valore del palazzo; ond'è che s'è pensato di aprire trattative con i proprietari per l'acquisto definitivo. Al Gadda si daranno per questo poteri pienissimi, e quantunque non sappia precisamente la somma che di quel palazzo si chiede, ella è però tale da non sorpassare di molto i diciassette milioni assegnati alle opere del trasferimento.

Dell'altro motivo che aveva spinto il Gadda a venire a Firenze, cioè della supposta conferenza, si discorreva ieri sera assai meno, tantoché non pare che salterà la voglia a qualcuno di muoverne interpellanza nella Camera. È un argomento elastico, che a tirarlo da qualunque parte ne viene sempre, e remossa la inverosimiglianza della cosa resta la reale possibilità sulla quale è lecito fabbricare congetture.

Che intimazioni e proteste in forma diplomatica sieno pervenute al Governo italiano non è vero, ed è ragionevole che non sia vero, giacché nella presente condizione dell'Europa non si sa vedere chi possa sul serio essere disposto a pigliarsela col'Italia per la questione di Roma. Che invece da qualche parte si sia manifestato il desiderio che sia garantita nel miglior modo che si possa l'indipendenza della Santa Sede, è possibilissimo; ma sono di quei discorsi che si fanno come si parrebbe del tempo buono. E bensì anche possibile che il nostro Governo abbia creduto opportuno di discutere in proposito, per non farsi cogliere all'improvviso e non preparato.

La Commissione per provvedimenti finanziari, ha continuato in questi giorni indefessamente i suoi studi. Si spera che domani sia in grado di procedere alla nomina del relatore. (Italia Nuova)

Non sembra che alla Commissione della Camera sui provvedimenti finanziari sia riuscito ancora d'intendersi col Ministro delle finanze. Il contrasto verrebbe principalmente intorno al servizio tecnico per l'esazione della tassa sul macinato: la Com-

missione sarebbe assolutamente contraria al sistema del contatore che l'on. Solla vorrebbe mantenere. (Nazione)

— Un certo numero di Senatori convenne ieri sera, per quanto ci viene riferito, ad una conferenza per intendersi sui modi di avvicinare più che sia possibile la legge delle garanzie pontificie al concetto della libertà della Chiesa consacrato nel memorabile ordine del giorno del 27 marzo 1871: ordine del giorno che fu propugnato e votato nell'una e nell'altra Camera dalla maggior parte dei convenuti alla adunanza di cui parliamo. (Id.)

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazzetta d'Italia*: L'affare Döllinger prende proporzioni formidabili. Altri vescovi in Germania ed in Austria seguiranno presto l'esempio di monsignor Hefele, che l'*Osservatore Romano* mise così gratuitamente nel numero di coloro che avevano dato la loro adesione al decreto di una sessione del Concilio Vaticano.

A momenti uscirà alla luce un dottissimo libro del Döllinger che spiegherà la sua condotta, e rovescerà con formidabili argomenti la decisione della maggioranza del Concilio.

L'indirizzo dei professori dell'Università romana è un fatto importante. Corre la voce, che non posso però garantire, doversene presentare un altro allo stesso dei professori dell'Apollinare, tutti sacerdoti nemici dei gesuiti e veri rappresentanti del clero secolare romano. Se questa voce si conferma, si dovrà pensare a tutt'altro che ad una conferenza per il ristabilimento del potere temporale.

Monsignore V.... ha riuscito di affittare il suo palazzo alla Società per gli interessi cattolici, trovando che una persona di garbo non può e non deve accogliere sotto il suo tetto un'associazione enigmatica, e che fa della religione la maschera di mense esclusivamente politiche.

Il cardinale Bonaparte ha deciso di vendere il suo palazzo alla piazza di Venezia.

ESTERO

Austria. Merita d'essere conosciuto per la sua braviluogo, il rescrutto imperiale, con cui il sig. Grocholski fu assunto al Ministero (senza portafogli). Esso è nè più, nè meno che così:

Caro cavaliere Grocholski!

Io la nomino a mio ministro.

Merano, 14 aprile 1871.

FRANCESCO GIUSEPPE.

CARLO conte Hohenwart.

Francia. L'*Univers* conferma in un suo articolo la riunione dei legittimisti ed orleanisti in un solo partito; esso dice precisamente che gli orleanisti hanno riconosciuto i diritti di Enrico V e lo dice più precisamente nelle seguenti parole:

« Vecchi e notevoli orleanisti ed antichi repubblicani moderati, fra i quali si potrebbe forse citare dei ministri di Napoleone III, dissero per i primi ai principi di Orléans ch'essi non avevano condizioni a mettere e che il giorno in cui l'Assemblea avesse a pronunciarsi sulla forma definitiva del governo, essi dovrebbero dichiarare ben alto, senza ambagi, che se la Francia voleva ristabilire la monarchia, bisognava richiamare il Re.

Questo linguaggio sarebbe stato compreso ed il programma che implicitamente lo conteneva sarebbe stato accettato.

— Scrivesi da Parigi al *Daily News*:

Tutta Parigi sarà barricata sistematicamente. Le antiche barricate saranno demolite, perché esse sono costruite con pietre delle vie, che possono diventare una cagione di distruzione per i difensori, se sono attaccati a colpi di cannone. Le nuove saranno costruite in terra in tutte le importanti vie della città.

Jerì il 11° battaglione della Guardia nazionale, forte di 500 uomini, avendo ricevuto l'ordine di recarsi sulle fortificazioni, rifiutò di marciare. Venne dato ordine di disarmarlo; ma siccome persisteva a conservare le armi, furono loro lasciati.

Dicesi che due speculatori americani hanno già offerto d'acquistare la colonna della piazza Vendôme, e, se credesi, di fondere il bronzo e di farne tanti cannoni per la difesa di Parigi.

— Il *Mot d'Ordre* attacca Thiers e l'Assemblea nazionale con un linguaggio degno del *Père Duchesne*. Ecco l'ultimatum da lui posto al capo del potere esecutivo:

« Egli (Thiers) ci consegnerà Vinoy, Galiffat, Giulio Favre, Picard, Mac-Mahon, i quali sfileranno incatenati a due a due fino alla piattaforma dei Campi Elisi, i figli, le mogli, i parenti, i fratelli delle guardie nazionali, uccise dai proiettili di questi prussiani d'oltre Senna, saranno allora convocati in quel luogo e a mezzogiorno si consegneranno loro i prigionieri colla autorizzazione speciale di farne ciò che meglio loro piacerà.

E se essi liberano i loro prigionieri per condurli in trionfo al palazzo di città, noi ci obblighiamo a non impedirli dal far una tal cosa. Ecco il nostro ultimatum. Siamo persuasi che Parigi deporrà le armi il giorno in cui Thiers consentirà ad accettarlo.

— Scrivono da Versailles alla *Perseveranza*:

Versailles è pieno di truppe, di artiglierie, d'ufficiali, e di emigrati. Le esagerazioni, le invenzioni, la poca conoscenza della realtà delle cose,

sono così grandi come a Parigi in senso inverso. I fatti i più semplici sono travisati, e le notizie di guerra non si conoscono che traverso a mille mezzogno e mille fatiche come a Parigi. L'odio contro i comunisti egualga quello dei comunisti contro i rurali; e non s'ode parlare che di distruzione, e d'uccidere di tutti gli insorti. Del resto le operazioni militari sono ancora insignificanti, e pare veramente che tutte le grandi vittorie della Comune sieno piccoli incidenti di guerra, simili a quelli di cui furono spettatori per tanti mesi nel primo assedio.

Germania. L'*Allgemeine Zeitung* pubblica il testo di una seconda Pastorale dell'arcivescovo di Monaco, che fu letta dal pergamene il 16 corrente, in risposta all'indirizzo dei cattolici bavaresi al Re e ai discorsi tenuti nell'adunanza promotrice di quell'indirizzo.

Lo stesso giornale annuncia che fra qualche giorno uscirà uno scritto del professore Berchtold sulla incompatibilità dei recenti decreti pontifici relativi alla fede, alla costituzione politica della Baviera. Questo scritto servirà anche di risposta alla nuova Pastorale dell'arcivescovo.

Il partito clericale non si dà ancora per vinto in Germania. Il vescovo di Münster sospese due professori in Brannberg, entrambi per essersi rifiutati a riconoscere l'ormai troppo famoso dogma dell'infallibilità, e pronunciò la scomunica contro il dott. Braun, secolare, direttore del ginnasio di quella città. Che il partito clericale creda realmente all'efficacia di armi si arruginiti e spuntate?

Russia. Il *Globe* ricevette dalla Russia notizie, secondo le quali quella potenza fa grandi preparativi militari con intendimento non per anco noti. Duecento mila uomini vennero concentrati in Polonia e sulla frontiera dell'Austria, e 150 mila altri, dei quali 25 mila di cavalleria, sono scaglionati sulle linee delle ferrovie, pronti in tutto a essere trasportati sopra un punto qualunque.

Codeste forze sono muoite di cannoni di acciaio e di tante costruite secondo la foggia prussiana.

Un importante cambiamento venne fatto nelle forze del Mar Nero, che stanno per essere portate al numero che erano prima della guerra di Crimea.

L'ammiraglio Glasenoff ricevette l'ordine di riempire i quadri al più presto possibile. Egli avrà dunque in quei paraggi, dodici divisioni di soldati di marina invece di tre, a ciascuna di esse avrà un effettivo di 25 mila uomini che rimarranno N. K. laffet fino a tanto che Sebastopoli sia riedificato e fortificato. Tre comandanti di marina, i signori Andreieff, Troporoff e Ragonia sono stati mandati a N. K. per sorvegliarvi la costruzione di monitors, i cui materiali sono giunti, tre mesi fa, dall'Inghilterra a Odessa.

Boundary, vasta nave che era stata costruita in America per il Messico, e che è stata comperata dal Governo russo, ha raddoppiato ora le piastre di ferro, sotto la direzione degli ufficiali più sopra nominati.

— L'*Avvisatore del Governo* di Pietroburgo pubblica un autografo sovrano al maresciallo conte Berg luogotenente nel regno di Polonia, nel quale vengono espressi ringraziamenti al medesimo per i servigi prestati da sette anni « allo scopo della completa fusione organica di quelle parti dello Stato colle altre, e contemporaneamente la persuasione che il maresciallo prosegua ad agire colla medesima vigilante risolutezza sulla via prescritagli dall'Imperatore, della completa fusione della Polonia colle altre parti dell'Impero. » L'autografo chiude colla seguente parola: « Io resto per sempre ed immutabilmente, con particolare benevolenza, l'affezionato suo

Alessandro..

Questo autografo porta la data del 30 marzo (11 aprile) dell'anno corrente.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Telegrafi dello Stato. Direzione Compartimentale in Venezia.

Si ricercano due incaricati, uno per l'Uffizio Telegrafico di Pontebba, uno per quello di Moggio.

Per le condizioni vedasi l'avviso affisso all'Albo di quei Comuni.

Venezia, 19 aprile 1874

per Il Direttore Compartimentale

G. Carcas

Ministero della guerra.

Ammissione di giovani nel Collegio militare di Napoli — ammissione nella R. militare Accademia e nella Scuola militare di fanteria e di cavalleria nell'anno 1871.

Per norma di coloro che potessero avervi interesse, annunciamo (dietro invito della R. Prefettura) che il Ministero della guerra ha testé pubblicati i programmi per ammissione di giovani, che volessero dedicarsi alla vita militare, nei tre suindicati Istituti. Gli esami avranno luogo nelle città ed epoche seguenti:

A Torino presso la R. Accademia militare dal 10 al 30 luglio.

A Napoli presso il Collegio militare dal 6 al 25 agosto.

A Modena presso la Scuola militare di fanteria e di cavalleria dal 4 al 20 settembre.

I fascicoli che contengono le norme per questi esami e per l'ammissione ai suindicati Istituti possono essere consultati da chiunque presso l'Ufficio del Giornale di Udine.

E da quo' fascicoli ci limitiamo ad estrarre i seguenti articoli essenziali:

Per venire ammessi nel Collegio militare di Napoli i giovani devono essere regnicioli, aver compiuta l'età di 13 anni e non superata quella di 16; avere avuto il vajaolo o essere stati vaccinati; risultare di costituzione robusta; superare gli esami stabiliti. L'annua pensione è di lire 700; si concedono mezza pensione per benemerenze.

Per venire ammessi nella Regia militare Accademia ed alla Scuola militare di fanteria e cavalleria, i giovani devono essere regnicioli, aver compiuta l'età di 16 anni e non superata quella di 20 (per i sott'uffiziali, caporali e soldati sotto le armi potranno essere ammessi sino all'età di 23 anni); avere avuto il vajaolo ed essere stati vaccinati; avere le qualità fisiche per la vita militare; avere buona condotta; avere l'assenso dei parenti per contrarre l'arruolamento volontario; superare gli esami stabiliti. La pensione è di annue lire 900. Alcuni giovani per benemerenze della famiglia possono esservi accolti con mezza pensione gratuita a carico dello Stato.

Domani il Giornale di Udine pubblicherà il primo degli schizzi umoristici d'un veterano, cioè quello intitolato *quietismo ed agitazione*.

Qualcosa si fa direbbe uno che esamina le attuali condizioni del teatro drammatico italiano. Tutta compresa la produzione e la rappresentazione degli italiani autori ed attori, si può dire certamente che da qualche anno gli italiani non sono gli ultimi in Europa. Anzi non sono più gli altri che possono darci molto dei loro. La vita nazionale ha ridestatato anche la vita drammatica. Sono azione l'una e l'altra; e le diverse maniere di azione in un popolo si corrispondono. Anzi al di là di p. s. non si sarebbe scritto da un giornalista tedesco un periodo come il seguente, che togliamo dalla *Triester Zeitung*: « Se Torelli si potrebbe chiamare il drammatico dei costumi contemporanei, Ferrari il drammatico dei caratteri del tempo, e Giacometti il drammatico dello scopo, si dovrebbe chiamare Marenco il drammatico dell'anima, e del sentimento. »

Ecco qui, a tacere di tanti altri, che tengono il mezzo tra questi, e che certo fecero produrne i commendevoli ed applaudite, caratterizzati abbastanza bene quattro autori, ognuno dei quali ha di certo i suoi difetti, ma conta altresì pregi non pochi, se tutti assieme poterono tenere la scena per molto tempo con numero e distinte loro produzioni. Non vediamo talora esaltare l'uno di questi e deprimere gli altri autori, secondo la simpatia e l'incisione particolare dei critici. Ma, ponendosi in un punto di vista più sociale e letterario italiano, che non particolare di una certa scuola critica, e di certe rivalità di autori, questa definizione fatta di quattro autori con qualità loro particolari, da uno straniero, non deve esserci indizio, prima che possiamo rallegrarci della rinata fecondità del nostro teatro, poiché non bisogna chiedere a ciascun autore se non quello ch'ei può darci di meglio, nella sicurezza che altri lo completano, ed in fine, che la produzione teatrale devesi dalla critica giudicare un poco talora nel suo complesso, se vuole essere ispiratrice del meglio?

Considerando di tal maniera a diversi periodi la produzione teatrale, si ha il mezzo di distinguere i pregi ed i difetti le tendenze e di dare il migliore possibile indirizzo ai giovani autori. Noi mettiamo questo genere di letteratura al di sopra degli altri, perché s'immedesima, per così dire, colla vita sociale d'un popolo, ne fa la pittura e la critica, è più popolare e più viva e più caratteristica d'una Nazione. Ogni Nazione poi deve averla sua propria ed originale, senza escludere mai dalla rappresentazione le opere distinte, e segnatamente le poetiche, delle altre Nazioni. C'è poi anche da sperare per via del teatro nazionale un rinnovamento di tutta la letteratura. Noi abbiamo veduto la scuola naturalista nella scoltura bandire a poco a poco dall'arte scultoria un idealismo artificiale e pedantesco, che falsava il vero; la pittura così detta di genere correggere il convenzionale della pittura classica e storica. Così la letteratura drammatica, la quale per piacere deve dipingere il vero, ricorderà ad una maggiore popolarità e quindi a maggiore efficacia sulla vita civile del Popolo italiano gli altri rami della letteratura.

A noi non doole punto, che a rinfrescare colla pittura vera dei costumi popolari il teatro drammatico, sia risorto oggi il teatro dei diversi dialetti. Se Toscani, Romani, Napoletani, Piemontesi, Lombardi e Veneti dipingono sul loro teatro il vero, non soltanto piacciono al pubblico, ma insegnano a scrivere popolare agli autori che scrivono per tutta la Nazione. I dialetti si accosteranno in una sola lingua vivente anche se sono trattati in questa letteratura loro particolare; e l'unità della lingua nazionale non patirà alcun danno per questo. Certo i libri stanno bene che siano scritti nella lingua comune, anche per la classe meno colta; ma non c'è poi nessuna male, che la moltitudine dei nostri centri regionali ascolti talora sul teatro la parola viva cui essa medesima pronuncia.

Noi non vorremmo che la gente sedesse perpetuamente al teatro; ma piuttosto che velerla rannicchiarsi nelle botteghe e nelle baracche in un'atmosfera di ebreità, od abbontonarsi a danze scapigliate e sensuali, la vedremmo volentieri educarsi la mente ed il cuore nel teatro drammatico. Se lo spettatore si è divertito ed ha riposato dalle sue fatiche, è stato qualche momento commosso, ed uscendo dalla rappresentazione riposa quello che ha ascoltato, siamo che per la sua educazione civile non si è indarno lo spettacolo. Ora noi domandiamo all'arte appunto un'indiretta educazione, che sollevi d'un grado il popolo nella vita civile.

Intanto ripetiamo con compiacenza la parola. Qua cosa si fa in Italia?

Un sospetto ragionevole è entrato finalmente anche nel cervello di Pio IX, che un'India forte, potente ed una sì una buona cosa. L'uno di quei momenti di ispirazione, che non sono poi tanto insoliti in quell'uovo da non farne sperare qualche altra, come quello p. s. in cui dice che *tutta la Nazione dovrebbe ritirarsi ad abitare pacificamente entro ai loro naturali confini*, avrebbe detto, secondo la *Voca della verità*, buona saggezza clericale di Roma, queste testuali parole, cui si ristampava fedelmente, per far vedere, che si può essere papi e si può avere anche qualche giusto sentimento, quando la passione ed il pregiudizio non acciecano l'uomo. « Fosse pur fatta l'Italia, fossero pur grandi a forzuarla forte e compatta sicché, come le altre grandi potenze, pesasse i destini dell'Europa! »

Adunque l'Italia unita, compatta, forte, potente, grande come tutte le maggiori Nazioni dell'Europa è buona cosa. Adunque abbiamo fatto ottimamente a rimuovere tutti gli ostacoli che impedivano questo bene, a cacciare gli stranieri, ad abbattere i principi che si opponevano alla unità e che si sostenevano sull'appoggio degli stranieri. Abbiamo fatto bene a foncare un solo Governo, un solo esercito a costituirci in Nazione. Sarebbe assai bene, che l'Italia possa pesare sui destini dell'Europa!

Era qui siamo perfettamente d'accordo, e ci pare di parlare con un uomo convertito d'il'evidenza dei fatti, e da quella Provvidenza che volle tanto bene all'Italia da convertire in sue vittorie perfino le sue sconfitte, da far concorrere alla fondazione della sua unità perfino quelli che si professano i più avversari di essa.

Subito dopo però ci casca l'asin: poiché vengono delle parole che esprimono dei dubbi, i quali del resto possono essere permessi. Pio IX ha dubitato più volte di tutto quello che doveva succedere e che è succato, ed ora è condotto ad affermare qualcosa. Egli trova buona l'unità d'Italia, ma non vi aveva fede come noi. Noi che l'abbiamo avuta questa fede abbiamo raggiunto lo scopo. L'Italia non sarà tanto compatta, forte, potente come Pio IX la desidererebbe; e crediamo che in questo egli abbia ragione. Ma si fa quello che si può e si fa sempre qualcosa di più e di meglio. Lavorando si impara; dice il proverbio. Noi che abbiamo fede e volontà, lavoreremo, e qualcosa si farà.

Ma ecco quali sono le apprezzazioni di Pio IX su cui non possiamo essere d'accordo con lui, perché non sono d'accordo co' la verità e con lui stesso.

« Ma un'Italia grande, ei dice, senza Dio, senza fede, senza religione, e colla distruzione, che

« inutilmente si tenta del Papato, no, non si fa. » Ma chi mai, vuole distruggere il Papato? Dov'è questa Italia favolosa senza Dio e senza

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI GIUDIZIARI

N. 1771. 3

EDITTO

Si fa noto che nel giorno 26 maggio p. v. delle ore 9 ant. alle 2 p.m. avrà luogo presso questa R. Pretura il quarto esperimento d'asta delle realtà descritte nell' Elito 31 luglio p. p. n. 5639 pubblicato nel *Giornale di Udine* nei f. g. n. 235, 236, 237 eseguita ad istanza di Gio. Batt. Strassoldo di Udine in confronto di Giuseppe di Gio. Bitt. Antivari di Morsano di Sirada e creditori iscritti alle condizioni pure descritte nel suddetto Elito colla modificazione però della seconda condizione nel senso che la vendita seguirà a qualunque prezzo, e che l'esecutante è libero del deposito portato dalla terza condizione.

Si pubblicherà a cura della parte istante.

Dalla R. Pretura
Palma, 22 marzo 1871.

Il R. Pretore
ZANELLO

Urli Canc.

N. 2612. 3

EDITTO

Si rende noto che dietro istanza di Simeone Mussinato di Zenodis coll' avv. Grassi contro la debitrice Teresa della Pietra-Barbacetto di Zovello, e dei creditori ipotecari venne redatto il giorno 27 giugno, e dalle ore 10 alle 12 merid. alla Camera I. di questo ufficio per il quarto esperimento d'asta, di cui l'Elito 9 gennaio 1869 n. 1055 inserito nel *Giornale di Udine* sulli progressivi numeri 18, 19, 20 del gennaio 1870.

Sia affisso il presente nei soliti luoghi ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo li 31 marzo 1871.

Il R. Pretore
Rossi

N. 1874. 3

EDITTO

Si fa noto all'assente d'ignoto dimostrato Pietro Antonio Menis fu Domenico di Artegna che in suo confronto, nonché di Valentino Menis ed Orsola Menis Cipolli putti di Artegna venne da Caterina Menis-Fabris ed Anna Menis Cattardis di Udine prodotta a questa Pretura a ferita petizione sotto pari numero nei punti 4. di divisione della sostanza comune ed assegnazione alle affrìci del loro quoto; 2. di rilascio dello stesso, 3. di trasporto relativo nei libri censuari, 4. di resa di conto, e 5. rifusione spese; sulla quale con altergatio Degetto fu fissato il contraddittorio delle parti all'A. V. 24 giugno 1871 alle ore 9 ant. sotto la inorme dei \$ 20 25 lipp. Reg. e della Sov. Ris. 20 febbraio 1847; poiché stante la sua assenza gli fu nominato in curatore questo avvocato Leonardo Dr. Dell'Angelo cui verrà intituito.

Viene quindi eccitato esso Pietro-Antonio Menis a comporre personalmente, ovvero a far tenere al nominato curatore le opportune istruzioni e prenere quelle determinazioni che repoterà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a sé stesso le conseguenze di sua inazione.

Si pubblicherà nell'albo pretorio in Gemona, in Artegna e per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Gemona, 18 marzo 1871.

Il R. Pretore
Rizzoli
Sporeni Canc.

N. 1448. 3

EDITTO

Si fa noto che nei giorni 22, 27 e 30 maggio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 p.m. presso questa sala pretoria il quarto esperimento d'asta per la vendita di beni sottodescritti eseguiti ad istanza di Bruscolo Francesco e coniugi, contro Strassoldo Co. Giuseppe minore, rappresentato dalla tutrice Co. Rosalia Strass-

soldo, e dal Contadore Co. Leopoldo Strassoldo, Co. R gina vedova Strassoldo e creditori iscritti Giorgio Piacentini e Pietro Bruscolo alle seguenti

Condizioni d'asta

1. L'asta sarà aperta sul dato regolatore di stima.

2. Gli stabili saranno venduti nei tre lotti sotto indicati, coll' avvertenza che verrà posto prius all'asta il lotto di maggior valore, e che qualora dal primo o secondo lotto, sarà ritirata una somma sufficiente a cantare il credito degli esecutanti per capitale, interessi e spese verrà sospesa l'asta degli altri lotti.

3. Gli stabili non potranno essere venduti nei due primi lotti che a prezzo maggiore od uguale alla stima, ed al terzo a qualunque prezzo.

4. Gli stabili s'intenderanno del berrati e venduti al miglior offerto nello stato attuale, e quali appariscono dal protocollo giudiziale di stima, e coll' ulteriore condizione che il deliberatario sarà obbligato a rispettare l'usufruibilità della contessa Regina di Sbruglio vedova Strassoldo dei beni che egli sarà per deliberare.

5. Ciascun obbligato dovrà cantare la propria offerta con l'1025.04 corrispondenti al 10 per cento sul prezzo di stima, liberi da quest'obbligo i soli esecutanti che potranno farli obbligatori.

6. Entro giorni 30 dall'istituzione del Decreto di delibera, l'aggiudicatario dovrà depositare presso questa R. Pretura il prezzo di delibera, nel quale sarà computato il fatto sussidio deposito che si riterrà in conto prezzo, esclusi pure da questo obbligo gli esecutanti.

7. D. l. della delibera le prelìe ed altre spese ed aggravj di qualsiasi genere staranno a carico del deliberatario.

Descrizione degli stabili.

Lotto I. Fabbricato del mulino con abitazione del maggiore, fabbrica nuova delle stalle, fienili e meccanismi esterni ed interni delle cinque macine, cogli accessori relativi, fondo e carte col diritto d'acqua per cinque correnti, il tutto in map. di Bagoaria al n. 825, di pert. 1.08, rend. 235.72, e spese da liquidarsi imponibile per la tassa dei fabbricati ad officio d'it. l. 566.66, del valore di stima di austr. fior. 6228, pari ad it. l. 15519.15.

Lotto II. Fabbricato della pila e maglino con abitazione di affitto, granaia che si estende anche sopra una stanza della casa colonica ed unita fabbrica dell'officina del maglio con tettoja, allestente, meccanismo esterno ed interno, pei 24 pistoni, macina d'1 granoturco a maglio ed accessori relativi; diritto di acqua per tre correnti, fondo e porzione di corte annessa ai fabbricati, il tutto nella mappa di Bagoaria al n. 829 b, di pert. 0.61, esimo l. 151.36, e della rendita imponibile per la tassa dei fabbricati di it. l. 633.34, del valore di stima di austr. fior. 3060.36, pari ad it. l. 7555.78.

Lotto III. Fabbricato colonico al lato di tramontana, composto di sette luoghi terreni, e quattro superiormente, con aja e corte, in map. di Bagoaria al n. 829 a, di pert. 1.42, rend. l. 46.88, stimato del valore di stima di austr. fior. 961.21, pari ad it. l. 2373.33.

Si pubblicherà come di metodo.

Dalla R. Pretura

Palma li 9 marzo 1871.

Il R. Pretore

ZANELLO

Urli Canc.

N. 7235. 4

EDITTO

La R. Pretura Urbana in Udine soffice alla ora assente e d'ignota dimora Maria fu Giuseppe Di Giusto di Chiassellis che venne fissata per la formazione d'asse, divisione, e assegno della sostanza dell'eredità, giacente di Pietro q.m. Gio. Bitt. Di Giusto, doqnatata dalli Nicolo, Domenico e Caterina Di Giusto q.m. Francesco il giorno 20 maggio 1871 ore 9 ant. e che per non essere noto il luogo di dimora la fu deputato in curtore l'avv. Luigi Canciani.

La si eccita a far avere al detto curatore Avv. Canciani D. Luigi i necessari documenti e relative istruzioni per il suo interesse, altrimenti dovrà etio attribuire a sé medesima le conseguenze della sua inazione.

Si pubblicherà come di metodo e s'inscrive per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine, 5 aprile 1871.

Il Giud. Dirig.

LOVADINA

P. Balotti.

N. 1037

4

EDITTO

La R. Pretura di Maniago rende nota che sopra istanza 29 ottobre 1870 n. 8854 di Vincenzo fu Michele Cozzarini di Maniago coll' avv. Dr. Centazzo in confronto dello Francesco, Catterina, Livia e Giuditta fu Antonio Riva-Bian, Giuseppe, Francesco, Angelo e Rinaldo di Angelo Zambon-Tutin minori rappresentati dal padre tutti di Cavasso Nuovo, e creditori iscritti, avrà luogo in questo ufficio dinanzi apposita Commissione giudiziale nel giorno 22 maggio 1871 dalle ore 10 ant. alle 2 p.m. il quarto esperimento d'asta, per la vendita degli immobili sottodescritti alle seguenti

Condizioni:

1. I beni saranno venduti in cinque lotti.

2. La vendita seguirà a qualunque prezzo.

3. Ogni aspirante, meno l'esecutante, dovrà depositare a mani della Commissione, a cauzione dell'offerta, il decimo del prezzo di stima in moneta legale, e sarà trattenuto il deposito al solo deliberatario, ed agli altri obbligati restituito.

4. Il deliberatario entro giorni otto dalla delibera dovrà depositare presso la R. Agenzia del Tesoro in Udine in moneta legale l'intero prezzo di delibera, sotto pena del reincidente a tutti di lui spese e danni, ma l'esecutante rimanendo deliberatario sarà tenuto a depositare soltanto l'importo che sorpassasse il suo credito capitale interessi e spese tutte da liquidarsi dal giudice.

5. Tostoché il deliberatario avrà comprovato il deposito del prezzo, gli sarà restituito il decimo di stima depositato a cauzione.

6. Tali i posti intesi agli stabili, le spese tutte posteriori all'asta, nonché la tassa per trasferimento di proprietà rimangono ad esclusivo carico del deliberatario.

7. L'esecutante non assume alcun obbligo di manutenzione dei beni, sui quali seguirà la delibera.

8. Il deliberatario consegnerà la definitiva aggiudicazione allorché avrà comprovato il deposito del prezzo presso la R. Agenzia del Tesoro in Udine, il pagamento della tassa di trasferimento, ed anche l'esecutante rendendosi deliberatario dovrà giustificare il deposito del prezzo che superasse il proprio credito capitale, interessi e spese da liquidarsi, nonché il pagamento della tassa di trasferimento.

Beni da vendersi in pertinenze e Comune censuario di Cavasso Nuovo.

Lotto I.

Terreno aratori arb. vit. in map. al n. 2383 di pert. 5.84 rend. l. 16.17 stimato it. l. 890.89

Lotto II.

Casa di abitazione con corte in map. al n. 3378 a di pert. 0.30 rend. l. 8.70 stimata 1787.-

Lotto III.

Prato arb. vit. in map. al n. 5361 a di pert. 4.22 rend. l. 5.59 stimato 232.70

Lotto IV.

Terreno arb. vit. in map. al n. 6291 di pert. 4.27 rend. l. 5.30 stimato 237.40

Lotto V.

Terreno prativo boschato misto in map. al n. 4457 di pert. 0.78 rend. l. 0.53 e n. 5914 di pert. 3.26 rend. l. 4.24 stimata 385.40

Totale it. l. 3503.39

Il presente si pubblicherà per affissione nei soli luoghi in questo Capoluogo e nel Comune di Cavasso Nuovo, e mediante triplice inserzione nel *Giornale di Udine* a cura della parte.

Dalla R. Pretura
Maniago il 28 febbraio 1871.

Il R. Pretore

BACCO

Marchi Canc.

AVVISO AI BACHICULTORI

PRESSO

LUIGI BERLETTI IN UDINE

Via Cavour

DEPOSITO

CARTA CO-ALTERIZZATA

Questa Carta preparata ha l'efficacia di impedire la malattia ai Bachic sani, di guarire radicatamente quelli che nella loro prima età fusero infetti, e di allontanare dalla foglia quegli insetti che tutti infestano sull'atrosi: *Essa è tanto efficace per i Bachic da seta quanto il Zolfo per le viti.*

Questa CARTA si vende come l'altra comune. Il suo prezzo venne ristretto a L. 1.60 al chil. e si vende anche a foglio di

MI. 1.50 per 90 a cent. 22

» 0.35 » 45 » 12

Sono tre anni che questa carta viene esperimentata da diversi Bachicoltori d'Italia, i quali ottengono ottimi risultati, rilasciando all'inventore attestati di merito, ed in prova di ciò non abbandonano più il suo uso.

Fa duopo provarla per credere di qual vantaggio essi siano, e perciò questo avviso verrà preso in considerazione.

AVVISO AI BACHICULTORI

Nel Negozio di Cartoleria, libri ed oggetti d'arte

MARIO BERLETTI

UDINE VIA CAOUR, 610, 916

trovansi un deposito di Carte d'ogni qualità per bachi da seta.

Sopra ogni altra si raccomanda la

Carta all'uso Giapponese

espressamente fabbricata con foglie di gelso la quale oltre al vantaggio della salubrità e sicura riuscita offre quello di una

ECONOMIA DEL 40 PER 100

in confronto delle più scadenti carte finora impiegate nell'allevamento dei filigelli.

Farmacia Reale di A. Filippuzzi

VERO OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

BERGHEN DEL

DOTTOR LUIGI DE JONGH

della Facoltà di medicina dell'Aja, ex-ajutante maggiore nell'armata dei Paesi-Bassi, membro Correspondente della Società Medico-Pratica, autore di una dissertazione intitolata: *Dispositio comparativa chemico-medica de tribus oleis fecoris aselli specibus* (Utrecht 1843), e di una monografia intitolata: « L'olio di Fegato di Merluzzo » (Parigi 1853), ecc. ecc.

L'azione salutare dell'olio di Fegato